

Collezionisti e musei uniti nel segno dell'arte

Il rapporto tra privato e pubblico dagli anni '40 ad oggi

IL SAGGIO

SIMONETTA MATTIONI

Da acquirente di quadri a produttore culturale, da geloso proprietario di capolavori tenuti ben nascosti a protagonista del sistema dell'arte a tutti gli effetti: così è cambiato il ruolo del collezionista in Italia dagli anni '40 a oggi come racconta il bel libro di Adriana Polveroni e Marianna Agliotone. Le grandi raccolte si trasformano in fondazioni e il collezionista esce dall'ambito privatissimo della propria casa lanciandosi in acquisti da museo. Intitolato 'Il piacere dell'arte', il volume pubblicato da Johan & Levi Editore è un'analisi molto approfondita, documentata, che affronta i numerosi aspetti del fenomeno in una nuova prospettiva, quella che per la prima volta dal dopoguerra vede nascere un rapporto dialettico tra collezionisti e istituzioni mu-



Il piacere dell'arte
Adriana Polveroni
e Marianna Agliotone
JOHAN & LEVI EDITORE
PP. 263 € 22,00

seali. "Dal 2000 in Italia, e non solo per la crisi economica, si è registrato un vero e proprio cambio di passo - ha detto il direttore del Macro Bartolomeo Pietromarchi - perché oggi il collezionismo privato è alla ricerca di un ruolo pubblico, vuole diventare attore del sistema costringendo tutti gli altri a riposizionarsi". In particolare, ha aggiunto la soprintendente della

Galleria Nazionale d'arte Moderna Maria Vittoria Marini Clarelli, il libro si interroga, dopo una sistematica e avvincente parte storica, quale possa essere attualmente il rapporto con i musei. L'analisi condotta dalle autrici prende infatti avvio tracciando un profilo del collezionismo contemporaneo: dagli anni '40, quando il fenomeno è essenzialmente espressione della borghesia imprenditoriale milanese, si passa attraverso le esperienze di Roma e Torino e le prime figure di spicco come Giorgio Franchetti, Marcello Levi e Giuseppe Panza di Biumo che hanno connotato gli anni '50-'70, per arrivare al decennio successivo, in cui il mercato conosce una nuova stagione orientandosi in senso internazionale.

Infine, negli anni '90, inizia a prender piede la presenza di collezionisti impegnati ad aprire musei e luoghi di pubblica fruizione. Oggi anche l'istituzione del deposito è stata vista come una soluzione che può favorire sia i musei sia i collezionisti, ma non mancano anche qui serie problematiche. In realtà, chi investe in arte ora ha altre prospettive da esplorare. Le opere da acquistare non sono più quadri da

appendere in salotto, ma ci si confronta con quelle di grandi dimensioni che l'artista realizza per i grandi spazi museali, ha sottolineato Stefano Sciarretta, con la moglie Raffaella il collezionista romano che dopo l'esperienza di Macro Amici ha deciso di dare vita alla Nomas Foundation, situata in un garage di via Somalia e, affidata a giovani curatrici, aperta al lavoro delle nuove generazioni. Chi con passione si dedica all'arte, è quindi costretto a travalicare la propria dimensione privata e deve provare a proiettarsi fuori. Non aiuta una normativa inadeguata, per altro doviziosamente affrontata nell'ultima sezione del volume. "L'azzardo emotivo e culturale di questo nuovo ruolo è per me molto significativo", ha concluso Adriana Polveroni, giornalista e critica d'arte, convinta che la nascita di queste nuove fondazioni non sia conflittuale con le attività dei musei. Anzi, l'apporto dei privati sarebbe auspicabile per le istituzioni pubbliche che non hanno in mano risorse finanziarie sufficienti per fare acquisizione e implementare le loro raccolte, piuttosto povere. Ma al momento mancano le leggi.